

LE MOSTRE D'ARTE ROMANE

Corrado Cagli all'Obelisco

All'Obelisco (via Sistina 146) Corrado Cagli espone, da giovedì 14, 34 disegni e un dipinto a olio. La ultima volta che parliamo a lungo di Cagli su queste colonne fu nel giugno del '49. Aveva allora allestito una personale alla Galleria del Secolo ed era in piena crisi astrattista. Dichiarammo di scorgere in quel «vagabondare nell'astratto» «l'immagine diretta, il prodotto fisico della disperazione. Disperazione, cioè, verso le proprie stesse capacità, che pure sarebbero grandi, di dire qualcosa di onesto, di sincero, di concreto, agli altri uomini». A quella sua mostra ne seguirono altre, egualmente legate a quel «vagabondare» varie per trovate tecniche e per motivi di gusto. Questa mostra di oggi ci offre, quasi improvvisamente, un Cagli in gran parte nuovo, anche se non in tutto nuovo per chi ricordi i disegni sui campi di concentramento, eseguiti tra il '44 e il '45 a immediato contatto con quelle visioni di orrore. Qual'è questo elemento nuovo? Esso è il ritorno ai fatti della vita contemporanea, e, diciamo pure, alla «cronaca», anche se questa parola può spaventare qualche benpensante. E i fatti sono tra i più drammatici e gravi del nostro Paese: la rotta del Po, l'alluvione. Già conoscevamo parte di questi disegni per averli visti riprodotti in uno dei *Quaderni del disegno popolare*, edito recentemente da Cultura sociale (a questo proposito vorrei rettificare un lapsus nel quale il Cagli è incorso nella sua presentazione al quaderno stesso,

riprodotta sull'Unità; gli affreschi del Buongoverno nel Palazzo Pubblico di Siena sono dei Lorenzetti e non di Simone Martini).

Qual'è ora, a un esame sereno e diretto, il giudizio che a mio parere va dato su di essi? Guardate l'«Omaggio al Guardi»: esso, più che i disegni del Guardi, richiamerà certamente alla mente del visitatore le incisioni di Calot e magari la stessa Fiera dell'Impruneta. Guardate ancora il «Salvataggio con una scala» o «L'esodo di una famiglia»: ritroverete il gusto grafico degli incisori del periodo manierista cinquecentesco. Il gusto dei folli tratti incrociati, l'allungarsi serpentino dei corpi, il gioco delle ombre e delle luci, la stessa tecnica che arieggia nel tono dell'inchiostro e nella decisione del segno il gusto dell'incisione, tutto lascia trasparire l'orientamento verso il Cinquecento manieristico (non senza qualche riecheggiamento leonardesco) che il Cagli ha assunto nella sua ricerca di uno stile.

Perché, ora, di fronte a questi disegni pur così prestigiosi e «civili» si rimane esitanti e il dramma umano vivo, contemporaneo, che pur determina più di ogni altra cosa il loro lato positivo, non riesce a farsi strada fino a colpire sufficientemente l'animo dello spettatore? A mio parere ciò accade perché la ricerca di uno stile si è sovrapposta alla visione immediata e commossa delle cose e l'ha nel complesso soverchiata. Certo la ricerca di un linguaggio e, anzi, di un linguaggio che si riallacci

alla grande tradizione culturale italiana, è problema serio e grave e non è certo nient'altro che un merito affrontarlo con la eccezionale capacità di assimilazione con la quale il Cagli lo affronta. Tuttavia esiste anche il problema di una scelta in questa tradizione, (e la tradizione manieristica in particolare mi pare disadatta ai temi prescelti) ed esiste il problema di una completa sottomissione del linguaggio così trovato a ciò che si deve esprimere. Resta in attivo, fondamentalmente, il fatto che quella vecchia «disperazione» sembra ora cessata e che Cagli ha iniziato un periodo nuovo e in dubbioamente più felice. Si guardi la «Madre col bambino» (n. 7) che è forse il disegno più bello della mostra, si guardi il ritratto a olio di Johanan. Su questa strada credo che il suo lavoro non potrà non essere fecondo.

Per mancanza di spazio debbo limitarmi a segnalare soltanto la personale di Achille Sdruscia, aperta presso la Trattoria Romolo (via di Porta Settimiana 8); la personale di Carla Accardi, aperta al «Pincio» (P. del Popolo 9); di G. Molteni allo Zodiaco (via Romagna 18); di F. Miele al Caffè Greco; N. Cugurra alla «Cassapanca» (Via del Babuino 108a); Meloni e selezione del Premio Taranto da «Chiuozzi»; B. Finazzi da «Fiorani»; a P. S. Macuto, mostra nazionale dei pittori postelegrafonici.

CORRADO MALTESE